

pregio: facendolo studiare, esso stesso, analiticamente e sinteticamente, e prima e dopo, o, come il Puntoni preferirebbe, in parte prima e in parte dopo la lettura del dialogo: in guisa che esso serva davvero a far penetrare lo spirito che vive dentro di questo, al di là delle accessorie osservazioni grammaticali e reali, che sono e devono restare un semplice accessorio.

L'argomento infatti, pur seguendo da presso il testo e riferendovisi con precisi richiami di continuo, è un tutto a sè, che si presta a una lettura separata; ed è condotto non solo con esatta e precisa percezione dei legamenti logici tra concetto e concetto, ma con fine accorgimento degli espedienti artistici che Platone viene adoperando a colorire nell'articolazione dei pensieri la figura de' personaggi introdotti nel colloquio. E non riesce perciò lettura arida e priva d'un suo speciale interesse. Adduco un solo esempio, tratto dalle osservazioni fraposte alle singole parti dell'argomento: « Il pensiero, che domina nella mente di Critone, quando comincia il colloquio, è che ormai sovrasta il momento, in cui sarà eseguita la sentenza: domani, secondo che egli crede, Socrate dovrà morire. E se egli prende le mosse dal fatto del prossimo arrivo della nave, questo è però da lui annunziato solo allo scopo di far presente a Socrate la gravità del momento e di predisporre così l'animo di lui a dare ascolto alle sue premure. Ma non raggiunge l'intento, e non riesce a trasfondere nel maestro la sua preoccupazione per l'avvicinarsi del supremo momento. Socrate, anzi, si dà così poco pensiero della morte, che, dopo essere uscito in una esclamazione di buono augurio, trasforma quasi in una questione puramente logica quella che per Critone e nel fatto è questione veramente vitale. Critone lo avverte: domani, ove tu prima non evada, dovrai morire, perchè oggi arriva la nave. E Socrate invece argomenta: la nave non può arrivare oggi, perchè (come mi è stato rivelato in sogno) io dovrò morire domani l'altro. Quasi che non già il morire, ma l'arrivare oggi piuttosto che domani della nave, fosse l'oggetto essenziale della discussione » (p. vii). Queste finezze sono essenziali in Platone; e non si può dire d'aver letto Platone, quando non si siano avvertite.

G. G.

VINCENZO GIOBERTI. — *Ultima replica ai Municipali* pubblicata per la prima volta con pref. e documenti inediti da GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI. — Torino, Bocca, 1917 (pp. 204 in-16.º).

Il signor Balsamo-Crivelli, uno de' più competenti studiosi delle cose giobertiane, ebbe due anni fa il piacere di annunziare nei giornali *Un libro di Gioberti che rinasce dalle sue ceneri*: avendo ritrovato in una Miscellanea della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma una superstite e insperata copia di quest'*Ultima replica ai Municipali* stampata nel '52, ma dall'autore soppressa prima che pubblicata, facendo bruciare tutte le

copie dall'editore Bocca (i cui successori ora la ridanno alla luce) alla presenza di due suoi amici de' più devoti e fidati, la sera del 7 giugno di quell'anno.

« Giungo or ora », scriveva al Gioberti quella sera stessa il suo ab. Napoleone Monti, « dalla villa Bocca dove unitamente al Massari abbiamo assistito all'abbruciamento di 1221 copie della tua *Replica*. Dio immortale! quanto mi riuscì funesto questo triste ufficio! Io che rispetto e venero tanto i tuoi dettati, dover essere spettatore della loro consegna alle fiamme! Chino il capo a' tuoi decreti, ma intanto non ho potuto a meno che provare amarezza grandissima nel vedere scempio così eroico di pagine che erano destinate a non perire mai. La tua volontà è compiuta. Mi sono fatto sacramento di non leggere parola, ed io ed il Massari avevamo l'apparenza e il contegno di due condannati » (p. 68). Ma le copie, secondo le indicazioni date da Parigi, dove l'opuscolo era stato stampato, avrebbero dovuto essere 1222. Una dunque era stata trafugata? Il Gioberti sospettò che il Bocca l'avesse sottratta per darla al Re o al generale Dabormida, il solo che, dopo la morte del Pinelli, fosse rimasto dei Municipali contro cui più fieramente volgevasi le accuse del Gioberti. Ma nè di questa copia torinese — la cui esistenza, per altro, non fu mai accertata, — nè di alcune pochissime copie dal Gioberti o donate già a Parigi ad amici (come il Pallavicino e il Montanelli) o conservate gelosamente presso di sè, e delle quali al Balsamo-Crivelli è riuscito di seguire fino a un certo punto le tracce attraverso documenti indiretti, nessuna era venuta mai alla luce, nè si sa che sia tuttora esistente. Questa venuta da sè incontro agli studiosi nella Vittorio Emanuele di Roma appartenne all'avvocato napoletano Filippo Capone, che l'aveva avuta in dono dal Gioberti; ma si sapeva dall'epistolario giobertiano che questi lo aveva ripetutamente sollecitato a bruciarlo. Ora, oltre ad aver potuto accertare la provenienza dell'esemplare scoperto, il Balsamo-Crivelli tra le carte giobertiane recentemente passate nella Civica di Torino ha trovato il documento del perchè questo esemplare siasi infatti sottratto alla sorte di tutti gli altri: la risposta del Capone al Gioberti (da Genova, 17 giugno '52), in cui il primo confessa che s'era bensì proposto di eseguire il volere dell'autore, ma, giunto il momento, non n'era stato capace « per l'amore grandissimo che porto ad ogni vostra cosa e particolarmente ai doni pregevolissimi ricevuti dalle vostre mani medesime »; e lo prega di permettergli che possa conservare questo ricordo, « dandogli solennemente la sua parola di onore che nessuno al mondo vedrà o leggerà il mentovato opuscolo » (72-3). Il Gioberti probabilmente avrà annuito al desiderio del giovane amico. Certo è che il Capone conservò l'opuscolo e mantenne anche la parola, poichè, lui vivente, nessuno seppe mai del privilegio toccatogli.

Ridando alla luce il prezioso cimelio, il Balsamo-Crivelli illustra con molta diligenza e copia di documenti inediti o tratti dai giornali del tempo la storia dell'origine di questo penultimo tra gli scritti che Gio-

berti nella sua polemica coi Municipali (l'ultimo fu il *Preambolo all'Ultima replica*, che l'autore sostituì alla soppressa *Replica*); e delle lunghe esitanze in cui fluttuò l'animo dell'autore e prima di scrivere quest'opuscolo e, quando l'ebbe scritto, prima di stamparlo, e dopo, prima di risolversi a pubblicarlo o distruggerlo secondo le varie considerazioni comunicategli dagli amici di Torino (Pallavicino, Unia, Massari), dei quali chi lo spronava a colpire francamente e chi tentava di distoglierlo da una polemica che giusta da parte del Gioberti nella sostanza e ispirata ai più alti ideali della politica nazionale feriva al vivo vecchi amici affezionatissimi del filosofo, pur benemeriti della recente storia liberale subalpina, e quindi incresciosa alla parte stessa in cui il Gioberti contava maggior numero di ammiratori e seguaci. Tutta la polemica (sorta, com'è noto, dai giudizi contenuti nei capp. IX e X del *Rinnovamento*) è una prova luminosa della profonda intuizione politica del Gioberti; e giova a rischiarare alcuni elementi, tra i principali, dell'infelice esito del risorgimento italiano del '48 e '49; o meglio, gioverà quando, com'è da augurare, uno studioso ben preparato vorrà indagare e illustrare nei suoi particolari e nelle sue idee concrete la politica giobertiana del '48; la quale non è l'antecedente negativo, ma la preparazione e quasi l'avviamento di quella propugnata nel *Rinnovamento*, che fu per tanta parte il programma del Cavour. Del quale è noto come profeticamente giudicasse il filosofo, malgrado molteplici motivi di personale antipatia nel *Rinnovamento*. E il Cavour si vede con piacere anche una volta qui additato sulla fine di quest'*Ultima replica* come l'uomo attorno al quale si dovessero stringere in Piemonte tutti gli amici della libertà e della politica nazionale: « Oggi è chiaro a tutti che la presente amministrazione è da un lato la sola possibile come liberale, e dall'altro la sola atta ad assicurar le franchigie come conservatrice. Camillo di Cavour diede testè prova di sensi patrii e di coraggio civile nel rompere a visiera alzata coi nemici degli ordini liberi e coi politici del municipio. La salute del Piemonte (in cui si racchiude quella d'Italia) è però nei presenti termini divenuta una questione personale » (167). Parole da aggiungere alle *Profezie politiche di Vincenzo Gioberti intorno agli odierni avvenimenti d'Italia*, che furono estratte dal *Rinnovamento* e pubblicate nel '59 quando si videro mirabilmente avverate.

G. G.

ERNESTO CODIGNOLA. — *La riforma della cultura magistrale*. — Catania, Battiato, 1917 (pp. 135 in-16°).

La riforma propugnata dal Codignola vorrebbe essere la liquidazione di quel mito del metodo, che fin dalle sue origini è stato il miraggio della così detta scuola normale, preparatrice dei maestri. Ai quali s'è sempre creduto necessario d'impartire una cultura quantitativamente mol-